

La crivella

Una volta tante, adesso mai più vista una
arrivava dall'alto, a fare il giro, intorno a una cascina
ali affusolate, scura, testa grossa
planava a guardare giù unica mossa.

Come le nuvole da tempesta, calma falsa
piomba su un pollo, lo afferra e si alza
la chioccia ha un bel gridare, il cane lo stesso
toccato con le unghie e col becco puoi dirgli una messa.

Batteva il cortile di Giovanna, di fianco alla scuola
case fitte, non scende, i cortili in fuori
schiudendosi i pulcini sapevi che veniva
gridato noi bambini, la gente correva.

Casa di Canton Tamanari Masavachi
tutti gli anni tante chioce, gli altri solo due
la crivella vive di uccelli, topi, mangia i nidi
se può viene a castigarti, fame come i conigli.

Una volta l'ho vista in aria a roteare
nella medica del Ciuc ci sono i pulcini
gridato sono corsi, un bastone, ha toccato terra
visti gli occhi, delle penne dritte, sbattere e alzarla.

Le è caduto il pulcino, ma sanguinava
scampato un minuto, la chioccia svolazzava
con la gamba legata allo spago sembrava matta
tirata dal picchetto, dei versi che assorda.

Viene se ha i piccoli nel nido, bisogna ben che mangino
caccia i passerotti, lì in mezzo si arrangiano
Nando le ha preso i piccoli, su una gaggia
ci sono nel mese di maggio, quando il pesce è in fregola.

La fame, la morte, la dicevano la crivella
quattordici a casa di Carlo, guarda che budella [che appetito]
gli ultimi, gemelli, morti nell'undici, di tosse asinina
quante donne a stomaco vuoto e pancia piena!

Rapetti uno scultore) quella realtà del passato contadino fatta di povertà, lavoro duro, famiglie numerose, sottoalimentazione cronica, malattie, mortalità infantile, sfruttamento delle donne, costrette nel ruolo di bestie da soma e di fattrici. Le parole dialettali usate in chiave metaforica insistono sulla fisicità e sull'asprezza di quelle condizioni di vita: *uà che buiala* (guarda che budella, nel senso di appetito); *quant d'òni stòmi vùaj e pansa pen-na!* (quante donne stomaco vuoto e pancia piena, nel senso di gravide mentre ancora allattano).

In questo contesto di vita difficile e precaria, il confine tra l'umano e il bestiale appare incerto, e infatti la quotidiana lotta per la sopravvivenza vede una sorta di duello feroce e senza risparmio di colpi tra i ragazzi affamati e gli stessi rapaci: questi sorvolanti le cascine e i campi per predare pulcini e quelli battenti la campagna per predare nidi e divorare uova e piccoli delle nidiate. [FC]